

FRANCESCO ZECCHINO

Breve storia di Villa Bisignano*

La magnifica residenza napoletana nota come Villa Bisignano sorge nel quartiere Barra, ai piedi del Vesuvio, a circa tre chilometri dal centro della città. Sebbene il suo nome derivi dal fatto che essa è appartenuta, nella seconda metà del Settecento, alla famiglia dei Sanseverino di Bisignano¹, la storia di questa nobile dimora ha tuttavia radici molto più profonde che risalgono agli inizi del XVII secolo.

Il primo proprietario della Villa e suo principale artefice fu infatti l'olandese Gaspare Roomer nei primi decenni del Seicento. Rappresentante di spicco della borghesia mercantile dell'epoca, proprietario di un ricco patrimonio, il Roomer, personaggio ben inserito nella più alta aristocrazia del viceregno di Napoli, si distinse per i suoi raffinati interessi artistici. Questa sua passione lo portò a guadagnarsi giusta fama di mecenate particolarmente attento agli artisti stranieri, soprattutto fiamminghi, delle cui maestranze con ogni probabilità beneficiò proprio per le decorazioni della sua villa di Barra.

La decisione del Roomer di costruire una residenza al di fuori della zona urbana assecondava la moda dell'epoca, propria di personaggi socialmente di spicco, di ostentare con le dimore potere e ricchezza. Più nel dettaglio, la scelta di Barra derivò probabilmente dal fatto che questa zona, un tempo acquitrinosa e inospitale, a seguito di un lungo ma drastico processo di bonifica, operato prima dagli Angioini e poi dagli Aragonesi, volto a migliorare la condizione di tutti i terreni della parte orientale della città di Napoli, si

* La fig. 2 è riportata a colori alla fine del volume.

¹ Cfr. R. CURIA, *I Bisignano (Famiglia Nobile della Città omonima)*, Cosenza, Tipografia grafica cosentina, 1992; R. CURIA, *I Sanseverino Principi di Bisignano*. Cosenza, Luigi Pellegrini stampa, 1997; F. ELEFANTE, *Saggio storico su Chiaromonte*, Chiaromonte (PZ), Arti grafiche Racioppi, 1987.

era radicalmente trasformata e godeva ora fama di luogo ideale per ospitare le dimore signorili di coloro che volevano godere della pace e della tranquillità offerte dalla campagna. Una ulteriore spinta insediativa nella zona di Barra fu senza dubbio determinata dalla vicinanza della nuova strada delle Calabrie che rappresentò un'importantissima arteria di collegamento tra Napoli, Salerno e Reggio Calabria.

Molteplici furono dunque le ragioni che portarono il Roomer, intorno al 1620, alla realizzazione a Barra della sua residenza suburbana che ben presto si affermò come una tra le più rappresentative ed ammirate di tutto il viceregno. Degna testimonianza dello splendore raggiunto da questa lussuosa dimora si ebbe d'altronde quando in essa trovò ospitalità Maria Anna d'Austria, sorella del re di Spagna Filippo IV, durante il suo lungo soggiorno napoletano dall'8 agosto al 19 dicembre del 1630.

La villa, utilizzata dal Roomer solo come saltuario, se pur prestigioso, rifugio rispetto al palazzo di città, divenne sua residenza principale soltanto nel 1647. In effetti, il definitivo trasferimento in villa non fu tanto una libera scelta quanto una necessità rispetto alla nota sollevazione contro le «gabelle» sulla frutta guidata da Masaniello che sfociò in una sanguinosa rivolta popolare contro gli esattori delle tasse («arrendatori») e che portò il Nostro, facente appunto parte di questa osteggiata categoria, a ripiegare in quel di Barra, zona tra l'altro da tempo esentata dal pagamento della maggior parte delle imposte.

Pochi anni dopo i tumulti del '47, scampato il pericolo, il Roomer volle però tornare a risiedere a Napoli e permutò la sua villa di Barra con il signorile palazzo di proprietà del marchese d'Avalos del Vasto che sorgeva tra le centrali via Toledo e via Quercia. La suddetta permuta avvenne senz'altro prima del 1673 (nel testamento del Roomer, redatto in quell'anno, non viene infatti menzionata la residenza di Barra) e sancì come nuovi proprietari la famiglia dei d'Avalos del Vasto; la situazione rimase tale fino ai primi anni del XVIII secolo quando questi ultimi, come pagamento di un debito contratto con la duchessa di Termoli, cedettero la proprietà al principe Girolamo Maria Pignatelli.

Purtroppo i successori del Roomer non tennero in debita cura la splendida villa e quella che fu una dimora degna di regnanti (oltre al citato episodio di Maria Anna d'Austria va sottolineato che nella residenza di Barra fu ospite anche, a cavallo tra il 1658

e il 1659, l'allora appena nominato vicerè di Napoli Gaspar de Bracamonte y Guzmàn) attraversò un periodo di abbandono.

Quando infatti, nel 1765, la villa fu acquistata da Pietro Antonio Sanseverino di Bisignano Conte di Chiaromonte, essa si presentava in condizioni tali da rendersi necessari notevoli lavori di restauro; questi ultimi furono immediatamente intrapresi dal nuovo proprietario e risultarono anche una ottima occasione per attuare delle modifiche volte ad aggiornare l'impianto della nuova dimora secondo le più recenti mode architettoniche.

Continuatori dell'opera di Pietro Antonio furono i suoi due diretti successori: i figli Luigi e Tommaso. In realtà tale compito toccò principalmente al secondogenito Tommaso; il primo figlio Luigi, infatti, successe al padre solo per pochi anni essendo costretto, a causa di un malfermo stato di salute che lo avrebbe portato a prematura morte, a cedere i suoi titoli nobiliari e i suoi feudi al fratello minore.

Nel 1814, con la morte di Tommaso Sanseverino, la villa di Barra passò a Pietro Antonio III e poi al di lui figlio Luigi III. Proprio quest'ultimo, per fronteggiare una seconda fase di decadenza del complesso, nel 1876 fece compiere un ulteriore restauro di cui volle lasciar traccia per i posteri con una lapide (fig. 1), collocata nell'atrio del palazzo, che così recita:

*AEDEM VETUSTATE CORRUPTAM
PROXIMIQUE VESEVI FURORIBUS
SAEPIUS LABEFACATAM
QUAM SIBI POSTERISQUE SUIS EMIT
SAECULO XVIII VERTENTE
PETRUS ANT. SANSEVERINUS
CLAROMONTIS COMES
ALOISIUS SANSEVERINUS
BISINIANENSIVM PRINCEPS
PRISCO ARTIVM NITORI
RESTITUENDAM CURAVIT
A. MDCCCLXXVI
CAJETANO DE HENRICO
OPERIS REGVNDI PRAEFECTO*

LA CASA, ROVINATA DAL TEMPO
E DAI FURORI DEL VICINO VESUVIO
PIÙ VOLTE DISTRUTTA,
CHE PER SÉ E PER I SUOI
DISCENDENTI
ACQUISTÒ,
NEL CORSO DEL 18° SECOLO
PIETRO ANTONIO SANSEVERINO
CONTE DI CHIAROMONTE,
LUIGI SANSEVERINO
PRINCIPE DI BISIGNANO
ALL'ANTICO ARTISTICO SPLENDORE
CURÒ CHE RITORNASSE
NELL'ANNO 1876,
GAETANO DE ENRICO
ESSENDO DIRETTORE DEI LAVORI

Luigi III non ebbe figli maschi ma ben sei femmine e la villa di Barra andò in eredità alla quartogenita, moglie del barone Rodinò.



Fig. 1 - Lapide collocata nell'atrio del palazzo da Luigi Sanseverino.

Ai nostri giorni, dopo essere stata a lungo la sede della Scuola Media Statale Giulio Rodinò, quello che resta della splendida villa voluta nei primi del Seicento da Gaspare Roomer è stata infine destinata ad ospitare un Campus Universitario Internazionale.

Nonostante le molteplici vicissitudini proprietarie della villa di Barra, va rilevato che le figure che hanno realmente inciso sulla struttura architettonica del complesso palazzo-

parco-giardino possono essere in effetti identificate solo in quelle del Roomer e dei Sanseverino di Bisignano². Le principali fasi evolutive della residenza infatti, in base ai dati in nostro possesso, sono riconducibili in particolare al periodo che va dagli anni della sua costruzione fino al momento delle prime cessioni proprietarie, che si caratterizza per l'originale impianto e le particolari decorazioni voluti appunto dal Roomer, e a quello in cui la villa fu di proprietà dei membri della famiglia Sanseverino che, in occasione delle due operazioni di restauro, attuarono anche consistenti modifiche al progetto originale.

Gaspare Roomer, come detto, fu uomo colto e raffinato che si interessava molto di arte e perciò probabilmente ebbe parte diretta nell'ideazione della villa. Il palazzo fu realizzato a pianta ad U con al centro un cortile chiuso da un portico con arcate a tutto sesto prospiciente un giardino esterno. Il piano superiore di tale portico e parte di quelli delle due ali laterali erano adibiti a terrazza mentre al di sopra del lato ospitante l'ingresso c'era una galleria coperta, che era decorata con affreschi ritraenti scene bibliche e si affacciava all'interno, sul cortile, tramite una loggia a tre archi. Tutto il piano terra dell'edificio, le cui facciate interne si aprivano nel cor-

² T. COLLETTA, *La villa Sanseverino di Bisignano e il Casale napoletano della Barra*, in «Napoli nobilissima», XIII (1974), pp.121-140.



Fig. 2 - La torre belvedere oggi.

tile con tre lati di porticato, era destinato ai servizi. Da esso, tramite due scale a pianta quadrata collocate agli angoli del lato d'ingresso, si accedeva al piano superiore; solo nelle due ali laterali era presente anche un secondo piano. Ne derivava un originalissimo impianto caratterizzato da differenti volumi in cui la facciata d'ingresso, che presentava una maestosa torre-belvedere nell'angolo ad ovest (fig. 2), risultava coperta a tetto all'altezza del primo piano; le ali laterali dominavano l'insieme con la loro maggiore altezza e il portico, totalmente terrazzato, fungeva da elemento di raccordo tra il palazzo e il giardino. Come da tradizione seicentesca napoletana, in tutto l'impianto architettonico fu ampiamente impiegato il piperno vesuviano⁵; è il caso della grande terrazza situata al di sopra del portico e arricchita da una splendida balaustra intagliata, sulla quale fu peraltro collocato un fregio rappresentante l'aquila bicipite degli Asburgo in omaggio alla visita di Anna Maria d'Austria.

Alle spalle del palazzo si apriva un ampio giardino rettangolare sviluppato in lunghezza. Questo giardino di rappresentanza

⁵ Cfr. R. PANE, *Le ville vesuviane del Settecento*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1959.

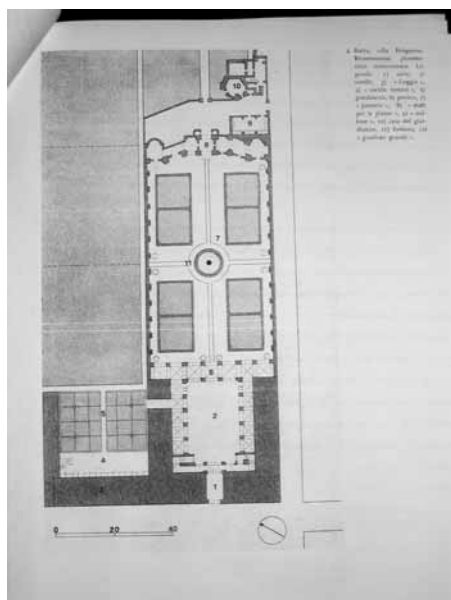


Fig. 3 - Ricostruzione planimetrica settecentesca di villa Bisignano (immagine tratta da T. Colletta 1974, p. 128).

era recintato tutt'intorno da un muro ed era diviso in quattro comparti da due viali perpendicolari la cui intersezione centrale ospitava una grande fontana in piperno, così come di piperno erano i muretti che cingevano le quattro aiuole di cui si componeva il *parterre*.

Faceva da sfondo al giardino una struttura architettonica dalla forma irregolare composta da due corpi di fabbrica laterali obliqui rispetto al terzo centrale. Mediante un arco che attraversava nella parte mediana questa costruzione si accedeva ad un ampio vialone fiancheggiato da alberi che si concludeva presso una piccola struttura

architettonica. Tale vialone, perfettamente centrato rispetto all'ingresso del palazzo, al portico e al giardino, evidenziava il principale asse prospettico su cui si sviluppava la composizione (fig. 3).

Il resto del possedimento, nella zona a nord dell'edificio e di un'ampiezza pari a più del doppio della totalità dell'impianto fin qui descritto, risultava di forma rettangolare ed era interamente tenuto a parco; nel centro spiccava un caratteristico boschetto (fig. 4).

Quando Pietro Antonio Sanseverino entrò in possesso della villa di Barra, come si è già detto, compì un radicale restauro dell'immobile e ne attualizzò anche lo stile. Era quello il tempo in cui, in seguito alla costruzione della villa reale di Portici voluta da Carlo di Borbone e sua moglie Maria Amalia di Sassonia, molti nobili napoletani edificarono nell'area costiera ai piedi del Vesuvio ville per il soggiorno estivo che per decorazioni, struttura e orientamento geografico erano volte a far vivere il contatto con la natura anche all'interno dei palazzi. Tale fu la concentrazione di magnifiche residenze nobiliari in quella zona da farla denominare, per il lustro e lo splendore che acquisì, Miglio d'Oro. Pietro Antonio San-

severino, desideroso di esaltare la sua illustre casata, profitto della necessità dei lavori di restauro del suo possedimento di Barra per adeguarlo alle nuove tendenze architettoniche. Furono così ricavati nuovi ambienti creando delle sopraelevazioni nella struttura originaria e sulla galleria coperta fu realizzato un secondo piano facendo purtroppo così venir meno la peculiarità del palazzo consistente proprio nella alternanza dei volumi di facciata, ai laterali e portico aperto. Oltre al palazzo, fu rinnovato completamente anche il parco. Il bosco fu arricchito (secondo il gusto dell'epoca che era orientato al giardino paesistico) con nuovi elementi architettonici quali fontane, sedili in marmo, tempietti, colonnati, ruderi e rovine imitanti l'antico; il restante spazio fu adibito a frutteto.



Fig. 4 - Il casale della Barra nella Pianta del duca di Noja.

Tra le più rilevanti modifiche che Pietro Antonio Sanseverino attuò all'impianto seicentesco della villa spiccano tuttavia quelle al giardino recintato adiacente l'edificio; qui il Nostro sostituì il decorativo *parterre* con una pregevolissima collezione botanica che andò sempre più arricchendosi di nuove entità e adibì l'edificio di forma irregolare posto in fondo al giardino a stufa per le piante. Tale nuova struttura, oltre all'arco centrale che immetteva nel lungo viale della zona retrostante, presentava nella facciata altri sei vani, quattro ad arco e due rettangolari, tutti vetrati. Tramite una scala a chiocciola si accedeva al piano superiore aperto e munito di una bella balaustina in piperno, che ospitava un grande orologio integrato in una ricca decorazione a cartiglio (fig. 5). Quest'edificio costituì dunque una funzionale serra in cui fu possibile acclimatare numerose piante esotiche dando così vita ad un vero e

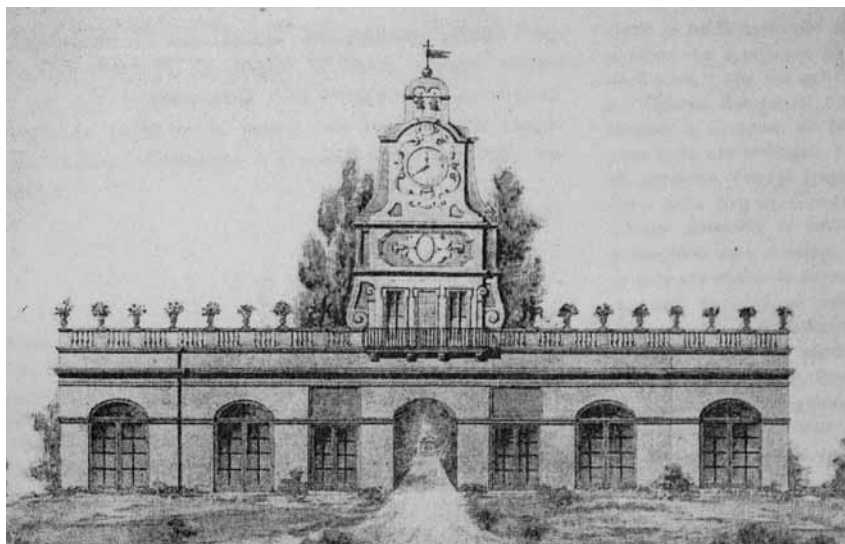


Fig. 5 - La facciata dell'edificio all'interno del giardino (T. Colletta 1774, p. 134).

proprio Orto Botanico⁴. L'importanza scientifica di questo particolare giardino era peraltro accentuata dal fatto che in quel periodo non esisteva ancora alcuna struttura pubblica per lo studio della Botanica; i lavori per la realizzazione dell'Orto Botanico di Napoli non sarebbero infatti iniziati che nel 1807⁵. L'orto botanico privato di casa Sanseverino costituì insomma un importantissimo punto di riferimento per tutti gli studiosi di Botanica del tempo.

A donare alla struttura una veste più ufficiale di stabilimento scientifico fu poi la figura dell'illustre botanico Vincenzo Petagna. Futuro successore (1779) di Domenico Cirillo alla cattedra di Botanica dell'Università di Napoli, il Petagna fu praticamente investito da Pietro Antonio Sanseverino del ruolo di direttore del giardino

⁴ C. GUARINO, *Collezionismo privato e sperimentazione delle piante esotiche: il giardino del Principe di Bisignano a Barra*, in *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, V. Fraticelli, Napoli, Electa, 1995, pp. 101-102.

⁵ B. MENALE, M. R. BARONE LUMAGA, *I giardini botanici Napoletani che precedettero l'istituzione del Real Orto Botanico*, in «Delpinoa», n.s. 42 (2000), pp. 9-11; B. MENALE, M. R. BARONE LUMAGA, M. DE MATTEIS TORTORA, *Il ruolo dell'Orto Botanico di Napoli nella coltivazione, nello studio e nella diffusione delle specie esotiche durante il periodo tenoreano*, in «Delpinoa», n.s. 42 (2000), pp. 35-38.

botanico di Barra, dedicandogli in segno di gratitudine il genere *Sanseverinia*, più tardi impropriamente mutato dal Thunberg in *Sansevieria*. L'indubbia paternità petagnana della scoperta in questione è attestata da una lettera indirizzata al Thunberg datata 1788 ed oggi conservata presso il "Conservatoire et Jardin Botaniques" di Ginevra, in cui il Petagna lo informa di aver individuato il nuovo genere botanico e di averlo dedicato a Pietro Antonio Sanseverino, chiedendogli peraltro conferma della effettiva novità da esso rappresentata.

Tra Pietro Antonio Sanseverino e Vincenzo Petagna si creò, con ogni probabilità, un rapporto di reciproca stima; ne è testimonianza il fatto che il Petagna, scelto dal Sanseverino anche come suo medico personale, lo assisterà durante la malattia che lo porterà, nel 1772, alla morte e comparirà addirittura nel suo testamento là dove Pietro Antonio disporrà di un lascito per il "...*medico D. Vincenzo Petagna, che mi stà assistendo in questa mia indisposizione...*"⁶.

L'Orto Botanico dei Sanseverino a Barra, tuttavia, non scomparirà con il suo creatore ma anzi sarà ulteriormente valorizzato dal suo secondogenito. Infatti, con Tommaso Sanseverino, che a differenza del padre, Conte di Chiaromonte, poté fregiarsi anche del titolo, ereditato da uno zio, di Principe di Bisignano, subentrò nella direzione dell'Orto Botanico l'allievo del Petagna, Michele Tenore. Questo celebre botanico partenopeo, primo direttore dell'Orto Botanico di Napoli e in carica per oltre cinquant'anni, diede alle stampe due copiosi cataloghi (fig. 6) delle specie vegetali presenti nel giardino dei Sanseverino a Barra⁷, nell'introduzione di uno di essi sottolineò magistralmente la grandissima importanza rivestita da questa struttura nell'ambito della divulgazione e dello studio della Botanica nella seconda metà del XVIII secolo: "*Il giardino botanico a cui questo catalogo si appartiene, merita di occupare un distinto posto tra quei stabilimenti che fanno il maggior onore alla nostra patria. Sono ormai più di 50 anni dacchè l'illustre*

⁶ A.S.N. (Archivio di Stato di Napoli). *Archivio Sanseverino di Bisignano*. Carte II. *Testamenti e carte concernenti inventari e successioni ereditarie*. Fasc. 85 (1772).

⁷ Cfr. M. TENORE, *Catalogo delle piante che si coltivano nel Botanico Giardino della Villa del Signor Principe di Bisignano alla Barra*, Napoli, Biblioteca dell'Orto Botanico di Napoli, 1805; M. TENORE, *Catalogo delle piante del Giardino Botanico del Signor Principe di Bisignano*, Napoli, Stamperia del Corriere, 1809.

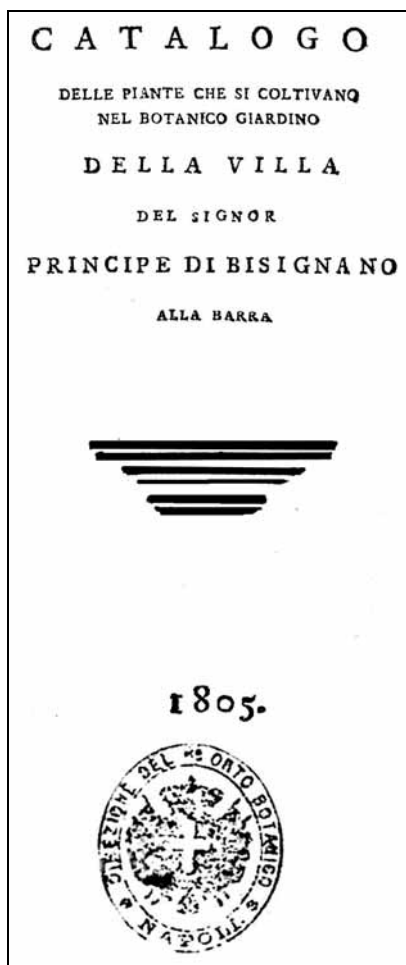


Fig. 6 - Frontespizio del Catalogo delle piante del giardino (Tenore 1805).

completamente rasa al suolo la vastissima area contenente il parco e il giardino risparmiando solo il palazzo, unico elemento dell'antico impianto di Villa Bisignano giunto fino ai nostri giorni.

genitore del suo padrone attuale, trasportato da una vivissima inclinazione verso la cultura delle rare piante de' paesi oltremarini, nulla risparmiò di dispendio e di premura per riunire una completa collezione nella sua amenissima villa suburbana. Egli fè venire dai giardini di Olanda degli assortimenti di cipolle da fiori, di piante carnose, di banane, e di altre rare piante dalle due Indie, che per la prima volta furono vedute vegetare sotto il bel cielo partenopeo. Egli diede così il primo esempio di un preludio di giardino di piante esotiche, che divenne la scuola del celebre e sventurato Cirillo, del nostro ottimo Petagna, e dei più bravi allievi di questi due valentuomini."⁸.

Con il passare degli anni, e soprattutto con la creazione del nuovo Orto Botanico di Napoli, l'attenzione nei confronti di questo particolare giardino andò purtroppo sempre più sfumando.

Il più triste degli epiloghi si consumò poi negli anni Cinquanta dello scorso secolo quando, per far spazio ad un nuovo quartiere popolare, fu completa-

⁸ M. TENORE, *Catalogo delle piante del Giardino Botanico del Signor Principe di Bisignano*, cit., p. III.